

Filippo Nigro

“Non solo Suburra Il teatro mi ha indicato la strada”

di Rodolfo di Giammarco
Ho davanti a me Amedeo Cinaglia, il politico corrotto delle prime tre stagioni della serie “Suburra”, e lui, l'attore interprete di quel ruolo che per avidità s'imbelvisce con gli altri, Filippo Nigro, romano, classe 1970, dal dicembre 2021 è anche impegnato in un singolare spettacolo che è una parabola orientata a cercare un senso dell'esistenza, coinvolgendo gli spettatori. Il testo s'intitola “Every Brilliant Thing - Le cose per cui vale la pena vivere”, ne è autore l'inglese Duncan Macmillan che l'ha scritto con Johnny Donahoe primo interprete d'oltremarica, e da noi la regia è di Fabrizio Arcuri che condivide l'allestimento con lo stesso Nigro, protagonista per tutto il tempo in scena, al **Teatro India** da mercoledì 29 fino al 2, marchio produttivo CSS Teatro Stabile di innovazione del FVG/Sardegna Teatro.
Ai cultori di “Suburra” varrà la pena ricordare che oltre ai bei precedenti cinematografici di Nigro ne “Le fate ignoranti”, “La finestra di fronte” e “La dea fortuna” di Ferzan Özpetek, e oltre alla serie “R.I.S. Delitti Imperfetti”, il percorso di quest'attore ha molto a che fare col teatro, con una carriera a tu per tu col pubblico. Lo testimoniano il suo successo in palcoscenico del 2011 in “Occidente solitario” di Martin McDonagh (quello de “Gli spiriti

dell'isola”) assieme a Claudio Santamaria, poi un confronto con un drama di Neil LaBute e tre exploit recitando all'Argentina dal 2014 al 2017, sempre con la regia di Fabrizio Arcuri.

Nigro, c'è molta attesa per la sua performance fuori dall'ordinario in programma a India, e forse non tutti i suoi estimatori della serie tv “Suburra” sanno che lei è altrettanto un bravissimo attore live con una storia di trascorsi allo Stabile di Roma...

«Anch'io c'ho messo tempo a capire la mia strada. Appena ventenne mi dividevo tra Storia Medievale a La Sapienza e il Centro Sperimentale di Cinematografia diretto da Lina Wertmüller, dopo il diploma ho fatto il servizio civile degli obiettori di coscienza, e il primo spettacolo in cui ho recitato è stato nel 1995 “Camere da letto” di Ayckbourn con messinscena di Giovanni Lombardo Radice. È seguito il cinema, prima con Tonino Pulci e poi a più riprese con Özpetek. A riportarmi a teatro è stato il lavoro di McDonagh, e un'infilata di tre impegni sul palco dell'Argentina, prima l'atto unico “Flaminia bloccata” di Paravidino nel “Ritratto di una capitale”, poi “Candide” di Mark Ravenhill, e di seguito il testo “Meccanoscritto” di Wu Ming nel “Ritratto di una nazione”».

Ora dà appuntamento a India con “Every Brilliant Thing”, una drammaturgia partecipativa, un'interazione che crea un contatto diretto col pubblico...

«Il mio protagonista ha a che fare con una madre che ha tentato di suicidarsi tre volte, e la mia abilità consiste in una exit tragedy, dove i generi di conforto per uscire dalla depressione sono da individuare in cinque personaggi (mio padre, una psicologa, un professore, la mia futura moglie, e un veterinario) che io ‘scritturo’ tra gli spettatori, accogliendoli e stimolandoli nei loro ruoli. Devo saper costruire una sorta di comunità solidale. Ma un altro compito importante è riservato al sostegno trasmesso da una serie di parole».

Che parole?

«Da un immaginario vocabolario formato da un milione di parole, l'autore ha isolato 70 sostantivi o concetti, trascritti in biglietti che all'entrata vengono distribuiti a caso al pubblico. Il dispositivo dello spettacolo fa sì che uno a uno questi termini vengano chiamati in causa (gelato, gavettoni, colore giallo, le cose a righe, le giostre, succo,

